

Il labirinto del sapere: l'ordinamento delle conoscenze in discipline ed enciclopedie

Una sintesi della presentazione di Remo Ceserani, tenuta il 17 ottobre 2014 nell'ambito del congresso «L'ordinamento del sapere» dell' Programma Dottorale.

DI REMKO SMID

Il 16 e 17 ottobre ha avuto luogo il congresso "L'ordinamento dal sapere" organizzato da dottorande/i dal RoSe, in cui studiosi di varie discipline hanno parlato dell'organizzazione, della strutturazione e delle forme della conoscenza scientifica. Forse l'ospite più rinomato è stato Remo Ceserani, professore di letteratura comparativa. Ceserani ha insegnato a varie università in tutto il mondo, dall'Harvard, Berkley e Stanford negli Stati Uniti alle università italiane di Pisa e, più recentemente, Bologna. Il professore conosce bene pure il mondo accademico a Zurigo: ha insegnato al Politecnico, dove ha tenuto un corso sul postmodernismo in Italia, ed è stato ospite a vari convegni del RoSe.

Al contrario di tanti altri studiosi italiani di letteratura, Ceserani si è occupato frequentemente della teoria letteraria e culturale, scrivendo opere come *Raccontare il postmoderno* (1997), *Convergenze: gli strumenti letterari e le altre discipline* (2010) e *La letteratura nell'età globale* (2012). Nel primo di questi saggi il professore è riuscito bene ad afferrare e contestualizzare un fenomeno ambiguo, contraddittorio e incompreso come il postmodernismo. *Convergenze* invece analizza la crisi della letteratura nel mondo contemporaneo e il fatto contraddittorio che le altre discipline accademiche, pure quelle 'più scientifiche', si siano orientate recentemente verso, appunto, la letteratura.

In effetti, gli altri campi scientifici hanno scoperto il valore della narrativa e della metafora, che sono usate sempre di più per l'espressione delle idee. *Convergenze* riguarda quindi indirettamente il modo in cui noi cerchiamo di capire il mondo e dell'organizzazione e trasmissione del sapere nelle varie discipline. Anche se non è uno specialista teorico per quanto riguarda l'enciclopedia, Ceserani ha comunque una certa esperienza pratica: ha cominciato la sua carriera lavorando per la *Piccola enciclopedia Garzanti* e ha collaborato



Il sapere è un labirinto. (illustrazione: avanzi.org)

al *Dizionario dei temi letterari* (2007). Nella sua presentazione il professore ha parlato della concezione dell'enciclopedia e delle varie discipline scientifiche. Ha indicato gli vari sviluppi nella scienza e nel pensiero umano, collegandoli a quelli dell'enciclopedia: quando si sono cambiate le nostre idee, sono state modificate anche le nostre enciclopedie.

Il sapere dal postmodernismo in poi

Nella sua presentazione Ceserani ha coperto un periodo di ben 40 anni, dalla fine degli anni sessanta fino ai nostri giorni. In effetti, questi anni sono quelli del postmodernismo e di ciò che viene dopo ('post-postmodernismo?'). Gli anni settanta e ottanta sono stati decenni di grande rinnovamento, ma anche di grandi dubbi. È il periodo in cui il mondo occidentale si trasforma, come ha detto il sociologo polacco Zygmunt Bauman, dalla società "solida" a quella "liquida". Il postmodernismo è l'epoca delle grandi possibilità, della mobilità e del dinamismo, ma anche dell'insicurezza e della mancanza di una certa base esistenziale ed etica. Col pensiero postmoderno è venuta la crisi filosofica della natura, della storia e dell'uomo, che ha

influenzato pure il nostro modo di concepire e organizzare il sapere. Le nostre conoscenze non potevano essere più viste come un sistema organico e unitario con delle gerarchie chiare. Infatti, l'albero come immagine simbolica della struttura del sapere è stata sostituita da quella della rete, enfatizzando lo schiacciamento e la frammentazione dei nostri sistemi di sapere. L'immagine della rete implica la mancanza delle gerarchie e del centro, la molteplicità di connessioni, nodi e incroci. Rispecchia anche la tendenza verso il pluralismo o il relativismo, dunque verso un approccio inclusivo o il voler mettere tutto in discussione. Allo stesso tempo, dice Ceserani, si è notato la produzione di "ideologie" con una pretesa egemonica nella ricerca di chiavi interpretative del mondo, rilevando quindi due movimenti contraddittori: frammentazione e totalizzazione. Fra queste "ideologie" si trovava-



Partecipanti della presentazione

no, per esempio, la linguistica e lo strutturalismo.

Anche il mondo della tecnologia ha stimolato la direzione delle ricerche e la nascita di nuove applicazioni scientifiche, come la cibernetica, che è stata sviluppata per motivi militari. Nella nostra modernità i modelli scientifici e filosofici più resistenti negli ultimi decenni sono stati quelli fisici, biologici (nelle scienze naturali), linguistici, psicoanalitici e antropologici (nelle scienze umane).

Ceserani indica che si tendeva a considerare i sistemi biologici, informatici e sociali non separati, ma collegati tra loro, creando in questo modo varie branche secondarie, come la sociobiologia, la sociolinguistica e la psicolinguistica. All'epoca c'era quindi un tentativo forte di collegare le scienze naturali a quelle umane, soprattutto in Francia. Questa interdisciplinarietà si notava anche nell'antropologia, che aveva cominciato a incorporare elementi di storia, linguistica e semiotica, e nello sviluppo delle ricerche interdisciplinari

della sociologia negli anni ottanta. Tante di queste discipline, che formavano l'avanguardia scientifica, si trovano oggi piuttosto in crisi. La psicoanalisi, per esempio, non è più di moda: l'enfasi oggi è sul comportamento invece che sul subconscio e si preferisce prescrivere la medicina invece di una terapia profonda. Anche la semiotica, l'idea di poter spiegare tutto con la scienza dei segni, non gode la stessa popolarità di una volta. Mentre la comunicazione è diventata un elemento centrale nelle scienze umane, l'antropologia rimane una disciplina forte. Nelle scienze naturali invece ha perso terreno la fisica, e la biologia è diventata ancora più dominante. In effetti, è nata la neuroscienza, una disciplina con pretese egemoniche simili a quelle viste nella linguistica qualche decennio fa.

Le enciclopedie

Come si traducono questi sviluppi nella concezione delle nostre enciclopedie? Si possono rappresentare sistematicamente tutte queste discipline e il modo in cui si influenzano reciprocamente? Visioni totalizzanti come quella settecentesca di unire tutto il sapere in un gran volume o quella hegeliana di scrivere un'enciclopedia per il pensiero filosofico ovviamente non sono più sostenibili. Ceserani si concentra su due enciclopedie specifiche. Il primo riguarda l'*Encyclopaedia Universalis*, un'enciclopedia francese di cui la prima versione è apparsa nel 1968. Guidata da un comitato internazionale, l'opera rappresenta una consapevole rinuncia ai progetti di sistemazione universale e comprensiva della conoscenza, presentandosi più modestamente come "inchiesta", "studio di prospettive" e "libera investigazione". In pochi anni sono state pubblicate nuove edizioni (nel 1975 e 1985) con mutamenti profondi d'impostazione che riflettano gli sviluppi nel mondo.

Questi erano ancora gli anni in cui la cultura francese aveva delle ambizioni egemoniche. L'elemento più interessante dell'enciclopedia non è tanto il dizionario o il corpus tradizionale d'informazioni e conoscenze, ma piuttosto il cosiddetto *symposium*, che contiene una serie di saggi scritti da grandi intellettuali francesi sui problemi principali e gli sviluppi del momento. Questo *symposium*, che è stato riordinato totalmente per l'edizione del '85, è concepito come una specie di "tavola rotonda" delle ricerche di punta, delle nuove prospettive e del mondo moderno in generale. L'enciclopedia francese si è mostrata particolarmente resistente nella sua rilevanza rispetto a tante altre.

Ibidem

Il secondo caso di Ceserani è italiano: l'*Enciclopedia Einaudi*, pubblicata a Torino tra 1977 e 1984 e consistente di 16 volumi. Anche qui intellettuali importanti, sia italiani che stranieri, hanno collaborato nella sua concezione. L'immagine simbolica dell'enciclopedia, apparendo pure sulla copertina di parecchi volumi, è il labirinto. Questo dedalo di conoscenze, in cui il pericolo del disorientamento è immanente, non ha un centro, suggerendo la pluralità dei percorsi e degli attraversamenti. Però non è senza struttura, la quale è fornita dai vari lemmi e ricoprimenti tematici. Per ogni disciplina è stato costruito un grafo dei lemmi che ha naturalmente dei confini, ma anche delle sovrapposizioni con altri grafi. Costituisce un tentativo di mettere ordine in modo espanso il sistema delle conoscenze. Inoltre le singole voci sono ordinate in "pacchetti" attorno a una "voce portante", che implica la presenza di tanti centri piccoli in questo labirinto.



Remo Ceserani

Esiste quindi una certa sistematicità nell'*Enciclopedia Einaudi*, ma la frammentazione e distribuzione spaziale del sapere precedono la ricerca del sistema.

Dai tempi dell'*Encyclopaedia Universalis*, della società "solida", siamo passati a quella "liquida". Anche le nostre enciclopedie sono cambiate e, infatti, quella tradizionale è, secondo Ceserani, in crisi. L'innovazione più ovvia riguarda l'enciclopedia online. Mentre la versione cartacea è continuamente in pericolo di essere superata, un'enciclopedia digitale porta il vantaggio che può essere aggiornata. L'aggiornamento rende la produzione di un'enciclopedia interamente nuova superfluo. In realtà però questo punto di forza non è sempre sfruttato al massimo: la *Britannica* e la *Treccani*, per esempio, non sono state aggiornate così spesso, anche se c'è qualche cambiamento da tanto in tanto.

Un'altra innovazione notevole è l'arrivo di Wikipedia, una piattaforma alla quale tutti possono contribuire. Questo elemento crea il pericolo del soggettivismo, ma rende Wikipedia anche molto flessibile e

aggiornata. Tutti noi la utilizziamo (anche coloro che lo negano; anzi *soprattutto* loro!), perché possiamo trovare informazioni su tantissimi soggetti, pure quelli che non si troverebbero in un'enciclopedia 'normale'. Wikipedia ha veramente cambiato il nostro mondo. E pensare che tutto sia cominciato con l'idea del fondatore Jimmy Wales di creare un portale per la ricerca di musica pop!

Anche se l'egemonia culturale del mondo occidentale oggi sembra uno scopo irraggiungibile, la cultura francese continua di cercarla. Secondo Ceserani la Francia ha questi progetti di egemonia per rimanere in contatto con la modernità, ma allo stesso tempo con le proprie tradizioni. Quest'ambizione si esprime, per esempio, nella manuale per la letteratura europea, che è insegnata a scuola: c'è attenzione per le varie letterature, da quella ungherese a quella svedese, ma al centro c'è sempre la letteratura francese. Qui abbiamo dunque l'idea che si possa organizzare il sapere in modo sistematico, addirittura gerarchico. Nell'*Encyclopaedia Universalis*, l'enciclopedia francese che ormai ha la sua versione online continuamente aggiornata, Ceserani osserva lo stesso pensiero. L'idea di organizzare tutto le discipline è quindi molto resistente, nonostante gli sviluppi postmoderni e quelli successivi. La domanda ovvia riguarda la possibilità/l'impossibilità di questo tentativo dell'organizzazione sistematica del sapere. Sembra un progetto già fallito, ma allo stesso tempo però si può dire che abbiamo bisogno di questa sistematicità e ordine, anche se funzionano sempre in modo riduttivo. Questo elemento non rende l'enciclopedia meno utile, interessante o attraente. Come ha detto Umberto Eco, l'enciclopedia è "la biblioteca ideale", "libreria delle librerie", "archivio di tutte le informazioni".

Nell'ambito del suo lavoro di dottorato in letteratura italiana, seguito dal prof. Dr. Johannes Bartuschat, Remko Smid si sta occupando della «memoria e storia nelle opere di Claudio Magris: verso una nuova identità transnazionale».

Bauman, Z. (2000), *Liquid Modernity*, Cambridge: Polity Press.

Ceserani, R. (1997), *Raccontare il postmoderno*, Torino: Bollati Boringhieri.

Ceserani, R. (2010), *Convergenze. Gli strumenti letterari e le altre discipline*, Milano: Mondadori.

Eco, U. (2007), *Dall'albero al labirinto. Studi storici sul segno e l'interpretazione*, Milano: Bompiani.

Encyclopaedia universalis <http://www.universalis.fr>.

Treccani, l'enciclopedia italiana <http://treccani.it>

Na busca das origens do português escrito

No colóquio do dia 28 de outubro, Ana Maria Martins da Universidade de Lisboa, os professores e também os estudantes da Universidade de Zurique refletiram, com base na data de um dos documentos mais antigos escritos em Português, no tema dedicado a *Mais de 800 anos de português escrito*, procurando examinar os primeiros textos portugueses.

DE OLIVIER WINISTÖRFER

É um ano muito especial para a cultura portuguesa; depois de ter comemorado o dia 25 de Abril com o quadragésimo aniversário da Revolução dos Cravos que libertou Portugal pacificamente das garras da ditadura sangrenta do fascismo, tivemos agora a oportunidade de analisar os primeiros documentos escritos em português datados e não datados: *Mais de 800 anos da língua portuguesa escrita* foi o tema do encontro.

A 27 de Junho de 2014 o *Instituto Camões*, diversos jornais e também o canal estatal RTP celebraram o “início” do português, a língua que foi a ama cultural e linguística de grandes escritores como Luís Vaz de Camões, José Saramago, Fernando Pessoa, José de Alencar e António Emílio Leite Couto, mais conhecido por Mia Couto. O *Instituto Camões* e alguns *media* consideraram o *Testamento de Afonso II*, datado de 1214, como o primeiro testemunho escrito em português, mas como vimos pela apresentação de Ana Maria Martins, o *Testamento de Afonso II* de 1214 é um documento que deve ser examinado ao lado de outros com data certamente anterior. Portanto, comemorámos “mais” de 800 anos de língua portuguesa escrita.

Como nasce a língua escrita

Mas, é realmente fácil localizar o primeiro texto da língua que se estende hoje por quatro continentes e reúne mais de 244 milhões de pessoas com tanta diversidade como os seus falantes?

Para Maria Ana Ramos da Universidade de Zurique o “nascimento” da língua portuguesa não se pode limitar a um documento, nem a uma data, como explicou na abertura do colóquio: “Uma língua não surge com o ‘seu’ primeiro texto, que conhecemos hoje. Teremos sempre de ter em consideração o tempo em que essa língua, antes de ser fixada pela escrita, foi falada por numerosos falantes. No caso do português, que se estabilizou através de várias transições linguísticas, é ainda mais difícil.” Por isso, afirmou Maria Ana Ramos, que não se pode dizer que uma língua nasça apenas com um primeiro texto escrito. O português tem certamente mais de 800 anos como língua escrita e muitos mais como língua falada.

Textos notariais vs. textos literários

No colóquio de 28 de Outubro, Ana Maria Martins procurou refletir juntamente com os professores e estudantes da Universidade de Zurique sobre esta problemática relativa à localização e à datação dos primeiros textos escritos em português.

Querendo mostrar as opiniões atuais, a professora da Universidade de Lisboa (CLUL/FLUL) iniciou a sua apresentação com a discussão sobre as várias posições acerca dos primeiros textos escritos em português.

Um ponto muito interessante é que os especialistas não têm consenso quanto à natureza dos primeiros textos notariais, que podem ser considerados como os primeiros documentos exclusivamente escritos em português. Alguns consideram-nos ainda textos escritos em “latim”. Pôs, por isso, em evidência diversos pontos de vistas de alguns linguistas. Assim por exemplo, António Emiliano considera a *Notícia de Torto*, documento não datado como o texto mais antigo escrito em português, ao passo que Ramón Lorenzo da Universidade de Santiago de Compostela declarava que o mesmo texto se caracterizaria como “un



Ana Maria Martins

documento híbrido latino-português, con domínio de la lengua romance en un estado incipiente”.

A escrita conservadora vs. a escrita inovadora

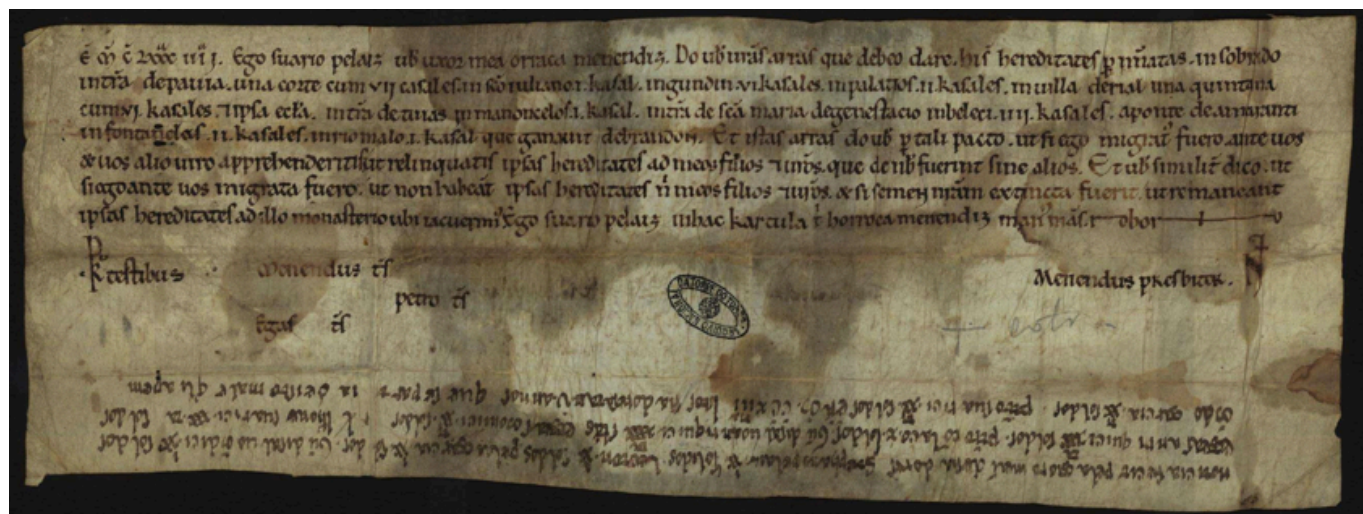
Na sua apresentação, a Professora da Universidade de Lisboa dedicou-se sobretudo à divergência mais surpreendente entre os diversos textos no primeiro século da produção escrita em português. Encontra-se efetivamente uma oposição: a *produção escrita portuguesa conservadora* e a *produção escrita portuguesa inovadora*.

Os traços principais da *escrita portuguesa conservadora* são elementos latinizantes, como por exemplo a presença, em grau reduzido, de léxico latino sem continuidade no português (*alia, uxor, sicut*) e

tes nestes textos, não justificariam uma oposição muito clara entre ‘escrita latinizante – escrita criativa’. Esta lista, porém, excederia a extensão deste artigo.

As interferências entre o Português e o Galego

Um ponto que não pôde ser tratado neste Colóquio poderá ser ainda interessante para pesquisas futuras: o português e as influências anteriores do galego-português e da situação contemporânea do galego. Visto que estas duas áreas linguísticas formaram em conjunto *uma área galego-portuguesa*, poderíamos examinar a produção textual e verificar se as eventuais diferenças, que hoje separaram o português do galego, já eram perceptíveis



O Testamento de Afonso II de Portugal, de 1214

algumas formas gráficas latinas que representam globalmente palavras portuguesas (*illo/illos/illa, ego, super, aut* ou *quomodo*).

Por outro lado, os traços criativos incluem grafias que nem sempre espelham oposições fonológicas baseadas no traço de vozeamento (*cecar* ‘cegar’, *amico* e *fice* ‘vez’) e as grafias <i>, <u>, que podem representar as vogais /e/, /o/, quer em posição átona, quer em posição tónica (*cumu, redundu, curpu, tudu, sabir*). Além disso, a nasalidade vocálica pode não estar expressa na grafia da *escrita portuguesa inovadora*, como por exemplo, nas palavras *secuda* ‘segunda’, *partia* ‘partam’, *grande* ‘grande’.

Existiriam ainda outros exemplos, que poderiam explicar as divergências entre a *escrita portuguesa conservadora* e a *escrita portuguesa inovadora* desta época, como também alguns traços, presen-

nos textos iniciais. Apesar disso, a Profa. Doutora Ana Maria Martins deu a conhecer o estado atual da investigação e da problemática em localizar e caracterizar os primeiros textos escritos em português; e demonstrou como é ainda tão difícil encontrar outros textos - portugueses e galegos - que possam bem caracterizar o estágio inicial das línguas românicas do ocidente ibérico. Como é que e quando é que o português se diferenciou do galego?

Olivier Winistörfer estuda línguas românicas comparadas e literatura eslava na Universidade de Zurique e trabalha como jornalista para diversos jornais suíços.

O misterioso e descurado Português em África

Perpétua Gonçalves da Universidade Eduardo Mondlane (Maputo) apresentou aos professores, aos estudantes de língua portuguesa e ao público em geral nos dias 13 e 14 de novembro de 2014 um colóquio dedicado ao *Português em África hoje*. A sua exposição abordou em particular diversas características da variedade moçambicana do Português.

DE OLIVIER WINISTÖRFER

É uma das temáticas muito discutidas nos estudos de linguística portuguesa e existem várias opiniões acerca da variação em Português: quantas variedades de Português existem? Autores como Marcos Bagno ou Mary A. Kato dedicaram diversos estudos, relativos às divergências entre as variedades do Português, que para certos estudiosos são apenas variedades locais, ou um “standard” local, mais do que realmente “línguas” diferenciadas. A discussão, porém, focaliza-se, em geral, no Português europeu e no Português do Brasil.

A oportunidade de conhecer melhor o Português

Infelizmente, neste debate, esquecemo-nos muitas vezes das variedades do Português falado em África, embora as formas moçambicanas e angolanas possam ser de grande interesse para os estudiosos da língua portuguesa. “Sobretudo as *Variedades Não Nativas* (VNN) do Português em Moçambique deveriam interessar mais linguistas, visto que são um fator imprescindível na sociedade moçambicana”, como explicou Perpétua Gonçalves, titular da Cátedra de “Português Língua Segunda e Estrangeira” (Camões – Instituto da Cooperação e da Língua e UEM).

Os professores e estudantes da Universidade de Zurique tiveram a oportunidade de ficar a conhecer melhor estas variedades do Português no



Malangatana, *Tentativas Vitrílicas*, 1982 (detalhe)

continente africano. Foram, assim, apresentados e discutidos diversos aspectos da língua portuguesa em África.

A particular evolução pós-colonial do Moçambique

Além da descrição de diversos aspectos histórico-sociais e linguísticos, apresentados na Conferência, o *Workshop* foi dedicado à formação da variedade moçambicana do Português. Esta variedade apresenta mudanças que tanto se podem explicar pelo contacto com línguas bantu, como pela tardia implantação do português neste território moçambicano. A evolução da língua portuguesa, que desempenha em Moçambique o papel de língua oficial e veicular entre as diversas comunidades, está sem dúvida ligada aos acontecimentos histórico-sociais no país ao sudeste da África. É muito importante notar que para esta evolução houve um aumento significativo do número de estabelecimentos escolares (92 escolas primárias e uma única do nível secundário no ano de 1945 durante o regime português, e 11.859 primárias e 362 secundárias no ano de 2007).

O avanço contínuo do Português

É interessante que esta evolução no setor do ensino tenha também causado alterações na distribuição das línguas maternas na população moçambicana.

Os falantes nativos do Português constituíam um número marginal, relativamente à população moçambicana no ano de 1980 (1.8% dos cidadãos indicaram no censo estatal que o Português era a sua língua materna e 98.8% uma das línguas bantu). Já em 2007 regista-se um aumento considerável de moçambicanos que possui o Português como língua materna (10.7% são falantes nativos em Português, em comparação com 85.2% em línguas bantu e 4.1% em outras línguas). Importante ainda, segundo Perpétua Gonçalves, é também o número mais elevado de falantes de Português como L2 que já no ano de 2007 apresentava uma clara maioria em comparação com os falantes nativos em Português (L1/10.7% + L2/39.7% = 50.4%).



Perpétua Gonçalves com estudantes durante o evento

Outros dados muito relevantes do censo do ano 2007 mostram que a língua portuguesa circunscreve-se às áreas urbanas, visto que 80.8% dos falantes vivem nestas zonas, denunciando o desnível linguístico entre as cidades e as zonas rurais, eventualmente relacionado com as diferenças de escolaridade.

Diversos fenómenos por contacto linguístico

A professora da Universidade Eduardo Mondlane, porém, não se dedicou apenas aos estudos demográficos das línguas em Moçambique, mas também a diversos fenómenos internos da variedade moçambicana do Português. Assinalemos alguns deles:

A nível fonológico, nota-se uma diferença na estrutura silábica. O Português moçambicano tem tendência a introduzir uma vogal a seguir a sílabas terminadas em consoante, como por exemplo *abrir* > *abriri*; *di-fi-cul-da-de* > *di-fi-cu-li-da-de*, e inclina-se também para a usar as vogais [e] e [i] para evitar sequências consonânticas como na variedade padrão de Portugal ([pkninu] (PE) vs. [pekeninu] (PM)).

No plano sintagmático, encontram-se divergências entre o padrão português e as variedades de Moçambique, com base na reanálise da preposição *em* que causou uma expansão de significado (*ir a algum lugar* (PE) vs. *ir em algum lugar* (PM); *voltar para algum lugar* vs. *voltar em algum lugar*; *sair de algum lugar* vs. *sair em um lugar*). Também como transferência

das línguas bantu, documenta-se a elisão de preposições na dependência de verbos agentivos (*conversar sobre a mesma coisa* (PE) vs. *conversar Ø a mesma coisa* (PA); *desconfiar de alguma coisa* vs. *desconfiar Ø alguma coisa* (PM); *protestar contra alguma coisa* vs. *protestar Ø alguma coisa* (PM)).

Além disso, ao contrário do PE, a preposição *a* é usada como um *differential object marker* (*elogiar Ø alguém* / *elogiá-lo* (PE) vs. *elogiar a alguém* / *elogiar-lhe*; *alertar Ø alguém* / *alertá-lo* vs. *alertar a alguém* / *alertar-lhe*; *dominar Ø alguém* / *dominà-lo* vs. *dominar a alguém* / *dominar-lhe*).

Estes fenómenos foram explicados como resultantes de interferências linguísticas entre o Português, que para a maioria dos falantes é L2, e as línguas bantu. Segundo a professora catedrática da Universidade Eduardo Mondlane (UEM) a estrutura silábica das línguas bantu, que prefere sílabas leves, influenciam as variedades moçambicanas do Português. Além disso, a reanálise e a expansão do significado da preposição *em* foram causadas por verbos de movimento das línguas bantu, que incorporam informação sobre direção, ao passo que a elisão das preposições *sobre*, *de* e *contra* foi causada pela função dos verbos agentivos que, nas línguas bantu, são transitivos.

Também o terceiro exemplo pode ser explicado com as línguas bantu, dado que os complementos [+humano] / 'beneficiário', têm um estatuto espe-

cial, quer dizer um género específico, naquelas línguas. Como é que as línguas bantu interferem efetivamente na variedade moçambicana do Português, deverá ainda ser analisado.

Ainda muitas perguntas

As variedades do Português em África são, sem dúvida, muito interessantes para pesquisas linguísticas, dado que muitos fenómenos podem ser vistos



A Universidade Eduardo Mondlane em Maputo

como recentes e muitos fatores não foram ainda analisados. Há ainda muitas perguntas, como por exemplo, qual é o papel da escola no processo de formação da variedade moçambicana do Português; mas também qual é a influência que pode exercer o PE nesta variedade. A pergunta central deverá estar, no entanto, dependente do papel dos falantes do Português como L2 na sociedade moçambicana, visto que este número tem aumentado exponencialmente nos últimos anos. Este dado terá de ser considerado na análise da evolução futura do Português em Moçambique.

IMPRESSUM

Herausgegeben vom «Doktoratsprogramm Romanistik: Methoden und Perspektiven» der UZH.

Autorinnen und Autoren sind die Romanistik-Doktorierenden der Universität Zürich.

Layout und Gestaltung: Paul Sutermeister
Kontakt: ibidem@rom.uzh.ch

Online: www.rose.uzh.ch/doktorat/ibidem.html

Berliner Forschungstag Lateinamerika / Iberische Halbinsel

DE LUIS EDUARDO PEREZ PERALTA

El Instituto de Romanística de la Universidad de Humboldt y el Seminario de Investigación Iberoamericana de la Universidad de Leipzig, acogieron en Berlín el 10 y 11 de octubre último, a doctorandos y postdoctorandos en el marco de la XIII Jornada de Investigación de Latinoamérica y la Península Ibérica.

El evento fue organizado en seis bloques. Actualidad española, Cono Sur I, Cuba, Brasil, Cono Sur II y Frontera. Con las palabras de bienvenida del Prof. Dr. Dieter Ingeschay de la Universidad Humboldt de Berlín se dio inicio a la jornada. La terna de moderadores estaba conformada por la Prof. Dra. Cornelia Sieber, el Prof. Dr. Alfonso del Toro de la Universidad de Leipzig y el Prof. Dr. Wilfried Floeck, emérito profesor de la Universidad de Giessen. El evento tuvo en sus dos intensos días, investigaciones cuyo contenido contaban con temas como narratividad contemporánea hispano-marroquí, memoria cultural paraguaya, discurso de megaproyectos de transporte, identidad nacional versus idearios europeos, rol del Estado en la literatura, hibridación en diásporas y narraciones en frontera.

La cita reunió a investigadores con proyectos en curso, provenientes de universidades de Alemania, Suiza, Francia y Brasil. Después de cada ponencia hubo espacio suficiente para recibir *Inputs* de los docentes invitados y los demás postgraduandos con lo que se enriqueció el debate acerca de cada tema.

En la noche del primer día los organizadores tuvieron la deferencia de ofrecer una cena en el restaurante Los 12 Apóstoles. Momento y ambiente propicio para el compartir entre los colegas doc y postdoctorandos. En la segunda noche, los participantes se reunieron para conversar coloquialmente sobre sus experiencias investigativas en un ambiente coloquial. Finalmente algunos realizaron una caminata en el centro de Berlín visitando algunos puntos memorables de esta resurgiente ciudad, siendo el colofón de un encuentro académico intensamente productivo.